



## Dei fondi librari e delle mode del momento

*I libri, in un certo senso, non stanno mai fermi. Se ne vanno in giro per la città, entrano nelle case, stanno bloccati magari per anni, per decenni, poi ripartono perché nessuno li può possedere per sempre, nessuno può bloccarne il migrare, a meno di usare le maniere forti. Ma se un libro non lo annienti, prima o poi riparte, riprende il suo giro\**

È assodato: tutti i bibliotecari di ente locale, prima o poi, debbono farci i conti. Vogliamo parlare dei fondi librari che viaggiano assecondati dalle mode dei politici di turno? Parliamone. Ah! Che disdetta! Del resto ne abbiamo già trattato: di quell'improvviso interessarsi ai libri e alle biblioteche che nasconde spesso qualcosa di peloso, di quella telefonata che arriva dritta come una schioppettata, di quella mail di prima mattina con altissima priorità. Eccola! L'Associazione Tal de Tali, la solita "loggia del leopardo" cittadina (anche le città più piccine ne hanno almeno una, se non di più) ha deciso di donare alla biblioteca locale un fondo librario, appartenuto agli onorevoli soci, causa cambio di sede, oppure, nei casi peggiori, causa chiusura di sede. Libri preziosissimi – li annunciano così – di grande interesse, raccolti negli anni da filantropica generosità, fondi librari imprescindibili. Come abbiamo potuto finora farne senza? Ci si chiede. Ecco allora che lo stimato presidente scrive all'assessore di competenza o addirittura all'amico sindaco: non solo la donazione, ma la pro-

messa d'implementare, nel tempo, le raccolte della biblioteca con altri ancor più rari volumi. Ed ecco che i bibliotecari diventano, all'improvviso, indispensabili (non esiste ancora un emoji adatto a rappresentare la loro espressione facciale alla ferale notizia, devono ancora inventarlo). Tocca trovare un posto per questi libri importantissimi, uno scaffale riservato, con tanto di targa commemorativa. Vanno catalogati e sistemati in bella vista. Da lì al lambiccarsi per affibbiare una collocazione plausibile, con una sigla speciale, il passo è breve. Nel frattempo, dopo averne organizzato anche il trasporto, è necessario ingegnarsi, scovare qualche metro lineare che ci avanza. Stringiamo tutto il resto, in barba al poco spazio rimasto, utile per il futuro sviluppo: ne vale la pena. E poi? La cosa non finisce lì davvero. È necessaria una cerimonia di consegna, un evento irrinunciabile. Quanti ne ha visti in questi anni? Mah! Non osa contarli. Tutti quegli scaffali "specialissimi", pieni di vecchiume, che hanno conosciuto, dal primo all'ultimo, uno dopo l'altro, l'onore della cronaca sulle pagine locali. E che neanche dopo anni, neppure quando si ha necessità di spazio, si osa fare oggetto di scarto – uh! per carità! – perché non si sa mai: anche se da tempo immemore non si fa più vivo nessuno, e la suddetta implementazione è rimasta lettera morta, potrebbe sempre farsi vivo un presidente onorario a richiederne conto. Allora sì che sarebbero guai. Con che coraggio dirgli che



è scomparso l'intero fondo? Quale plausibile scusa inventare? Che i libri erano talmente interessanti che sono stati proditoriamente sottratti da qualche ladro bibliofilo? Che si sono tutti usurati perché oggetto di prestiti compulsivi? Che sono rimasti vittima di un'infiltrazione assassina dovuta alle piogge eccezionali? Ahimè, è giocoforza tenerseli tutti, in attesa della prossima, irrinunciabile, donazione.

\*Da: Valentino Ronchi, *Vecchi libri per quest'epoca incerta*, Forlì, Foschi Editore, 2013, p. 50.

DOI: 10.3302/0392-8586-201906-072-1